

Non solo celeste

17 agosto 2020 – 27 agosto 2020

Ho riflettuto a lungo su come avrei raccontato questo incredibile viaggio e alla fine ho scelto i colori. Scelgo di usare le tinte, le sfumature, le differenti tonalità e i riflessi che ho scoperto camminando nel *Celeste*. Sono colori da vedere ma soprattutto da vivere nella loro unicità.



È il primo cammino della mia vita e parto assieme ad una persona speciale: mia mamma. Ci siamo preparate bene sia fisicamente sia mentalmente, abbiamo gli zaini pronti e le gambe sufficientemente allenate a quella che si rivelerà un'avventura indimenticabile.

Prologo. Santuario di Barbana – Aquileia Celeste, Blu laguna e Ceruleo

La cupola del Santuario di Barbana spicca sulla Laguna. Il suo *celeste* resterà un punto fisso percorrendo il lungo ponte che unisce Grado alla terraferma e ci darà la sensazione di allontanarci lentamente, di poco. Ridendo, io e la mamma ne parleremo fino al Monte Quarin quando inerpicandoci lungo la salita ci chiederemo: “Ma la cupola si vede ancora?”. Il mare attorno a noi è *blu-laguna*; è un colore che nasce dal riflesso del cielo sulla specchio d'acqua. Posso dire che il mio umore abbia oggi la stessa limpidezza, la stessa calma e mi piace pensare che sia il riflesso dell'umore di mia mamma. Il *blu-laguna* ci fa compagnia per diversi chilometri ma ben presto il cielo si fa *ceruleo*, le nubi si gonfiano d'acqua e lampi di luce precedono roboanti tuoni. L'acquazzone estivo ci travolge di sensazioni ed emozioni. Giungiamo ad Aquileia verso sera zuppe d'acqua, molto stanche ma altrettanto grate della meravigliosa giornata.

Prima tappa. Aquileia – Aiello Azzurro

La tappa verso Aiello è *azzurra*. Siamo rilassate, il percorso è facile e molto piacevole. La cittadina che verso mezzogiorno ci accoglie ha bisogno di luce, di raggi di sole perché, come dice una Meridiana “Sine sole sileo”.

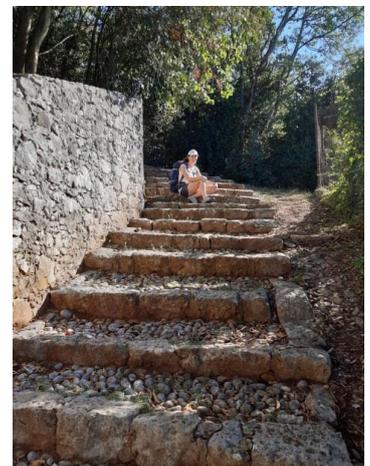
Questa frase sa essere un sentire d'animo: il cuore ha bisogno di luce per funzionare bene.

Seconda tappa. Aiello – Cormons Blu alice e indaco

Partiamo da Aiello lasciando l'azzurro e avvicinandoci al *blu- alice*, una sfumatura chiara di celeste. Giungiamo in un luogo sorprendente, di quelli che non ci aspettavamo affatto: l'Ara Pacis di Medea. È maestosa, imponente così come lo sono state le gesta di coloro che vengono qui ricordati. Provo il desiderio di respirare questo colore e farlo mio.

La giornata è ancora lunga e il nostro arrivo a Cormons si tinge di *indaco*.

Si fa scuro per la stanza d'hotel afosa, per la confusione della strada, per gli schiamazzi del locale sottostante fino a notte fonda. Siamo maldisposte, non riusciamo a goderci la città e tantomeno a riposarci nella notte.



Terza tappa. Cormons – Castelmonte

Blu notte e Turchese

Ci accordiamo per un'assurda sveglia alle 4:20. Vogliamo toglierci di dosso il prima possibile questa tinta cupa. Usciamo nel *blu-notte*; il fiato si accorcia lungo la salita. Entriamo nel bosco e le flebili luci dell'alba non penetrano ancora tra i rami.

Teniamo la torcia accesa. Una ripida discesa ci mette alla prova ma ci dà la giusta dose di adrenalina per farci cambiare umore. Il cielo rischiarava e anche noi. Finalmente il *turchese*.

La tappa è limpida e i chilometri scorrono piacevoli tra i vigneti dei Colli orientali.

Sappiamo cosa ci attende: l'arrivo a Castelmonte e gli abbracci di mio fratello mio papà.

Oggi infatti è l'ultima tappa assieme alla mamma, poi proseguirò da sola. Voglio quindi viverla a pieno, assaporare ogni attimo e godermi la bellezza del tempo trascorso assieme a lei.



Quarta tappa. Castelmonte – Masarolis

Verderame

Parto oggi da sola. La gioia e la carica che mi ha dato viaggiare con mia mamma si mescolano all'ebbrezza di incamminarmi in solitaria nelle prossime tappe.

Il risultato? Un sentimento che perdurerà a lungo tra nostalgia e orgoglio, determinazione e solitudine.

La strada e il tempo scorrono rapidi sotto i miei passi fino a Masarolis.

Riposo bene, incontro persone favolose e ora mia sembra di avere intrapreso due viaggi nuovi: uno è fuori, fisico, tangibile, fatto di boschi, torrenti, salite e discese; l'altro è profondo, dentro di me, è nella testa e nel cuore.

È il mio *verderame*, il prodotto di una lenta reazione chimica naturale e inevitabile.

Quinta tappa. Masarolis – Montemaggiore

Blu elettrico

Esco alle prime luci dell'alba. La foschia cela il panorama e mi dà motivo per ripromettermi di tornare in questa meravigliosa terrazza panoramica.

Le gambe non vanno, i polpacci sono duri e dolenti, arranco e avanzo davvero pianissimo.

Vorrei arrivare a Prossenico per le 9:30 ma sarò lì solo alle 11.

Questa mattina ho molti pensieri e paure: star male, non farcela, fermarmi troppo spesso e arrivare tardi ma soprattutto per tutto il giorno penso all'orso!

Non so perché si sia insinuato in me questo pensiero ma l'idea mi



spaventa a tal punto da martellarmi in testa per ore.

Cammino nel *blu elettrico* della mia testa fino ad arrivare ad un bivio: una scorciatoia mi permetterebbe di arrivare a destinazione molto prima. Essendo stanca e pensierosa non valuto con attenzione la mia decisione. Rischio.

Discese ripide e pericolose, fango e sassi bagnati, due torrenti da guardare, un ponte inaccessibile. L'infinita salita è ardua. Arrivo in cima distrutta, stanchissima, senza la gioia di aver concluso la tappa. Il blu elettrico si è spento: è solo blu.

Sesta tappa. Montemaggiore – Ponte musì

Acquamarina

Dopo un temporale il cielo si rischiarà, le nuvole si allontanano e lasciano spazio al sereno.

Mi alzo così. Nonostante la notte insonne, i miei fantasmi si sono allontanati e sebbene la tappa che mia aspetta sarà piuttosto lunga, si prospetta una giornata *acquamarina*.

Ho scelto la variante che aggira il gran Monte; non sono previste difficoltà. Mi metto in cammino felice.

A mente lucida creo una mappa mentale di paesi da raggiungere per tenere la testa occupata: come fosse un mantra di buon'auspicio, li ripeto. Cornappo, Monteaperta, Micottis, Pradielis, Ponte Musi.

Una farfalla si posa sul mio scarpone.

Gioco con le parole e con i pensieri: ho le ali ai piedi.

Mi addentro in quello che sembra il Greto di un fiume ma scoprirò più tardi essere il segno incredibile lasciato da un antico ghiacciaio: sono già giunta nella sorprendente Val Torre.



Settima tappa. Ponte Musi - Resia

Blu Tuareg



Apro gli occhi e senza uscire dal mio sacco a pelo resto distesa ad osservare il cielo: il tetto dell'alloggio è in vetro e mi ha regalato una notte unica!

È buio ma il cielo non è nero. Le ombre delle montagne danno uno strano senso di protezione. non accendo alcuna luce ma lascio che gli occhi si abituano a vedere nella penombra. Ho davvero molto freddo, così mi preparo restando nel sacco a pelo.

Fuori si sentono i campanacci delle pecore che pascolano.

Gusto la colazione e mi godo la compagnia del padrone di casa.

Lo zaino non è mai stato così leggero. Il motivo? Indosso tutti i vestiti che ho con me.

Già nei primi chilometri di questa giornata trovo il giusto colore: *blu Tuareg*.

Gli uomini del deserto sono uomini in cammino, uomini liberi sulla cui pelle resta il colore del loro viaggio.

Le immagini che li ritraggono nel deserto mi danno un senso di grande solitudine così fantastico sulle analogie del mio cammino pensando agli uomini blu.

Anche io sono in cammino, mi sento libera e ho la certezza che questo viaggio lascerà il segno. I

miei pensieri volano, si dissolvono e nel silenzio inizio a soffrire la solitudine.
Sono all'interno del grande ecomuseo della Val Resia e prima delle 14 sono già a destinazione.

Ottava tappa. Resia – Dogna

Blu fiordaliso

Mi aspetta una tappa corta, solo 13 km che conto di fare comodamente prima di pranzo. Ho studiato il percorso come di consueto: la prima parte sarà in strade forestali e sentieri, poi asfalto. Sono tranquilla: né la distanza né il percorso mi destano pensieri.

C'è solo una cosa di cui ho un po' paura: il ponticello.

Nella guida è descritto come pericoloso, scivoloso, stretto, addossato alla parete rocciosa con cavi d'acciaio a cui restare ben saldi. È il mio cruccio della mattinata e non avrò pace fino a quando non l'avrò superato.

Parto, mi godo il viaggio e le sfumature che la luce crea sulle cime: il cielo è terso sulle vette mentre la nebbia copre i paesi a valle come una calda coperta sotto la quale riposare ancora un po'. È un *blu fiordaliso*, tenue e delicato che coccola e protegge.

Mi addentro nei sentieri sempre ben segnalati dal pesciolino; salgo ancora tra boschi e ripidi sentieri e finalmente mi trovo ad affrontare il famigerato ponticello: tutto qui? Il ponte che ho tanto temuto è questo? Rido delle mie paure, di come la testa crei aspettative altre dalla realtà, eppure è stato così.

Lo osservo, ci dedico del tempo, lo fotografo: i cavi iniziano ben prima del ponte, lo zaino passa comodo e tenendomi bene è impossibile scivolare. Il fondo è di gomma traforata, non c'è acqua, non ci sono foglie e con i piedi ben saldi non ho alcun problema ad attraversarlo!

Lascio che il coraggio prenda comodamente il posto della paura e affronto il ponte.

Una piacevole discesa mi riporta presto all'asfalto e alla meravigliosa ciclabile Alpe Adria. Qualche km e sono a destinazione.

Nona tappa. Dogna – Valbruna

Bianco lunare

Non sono ancora le 6 ma sono già in marcia. La tappa è lunga, la più lunga di questo cammino ma ciò che mi attende all'arrivo mi mette le ali ai piedi: a Valbruna riabbracerò la mia dolce metà!

Questo viaggio ha sistemato i miei sentimenti e sebbene già da prima fossi convinta di ciò che provavo, a volte vedere le cose da lontano, ci mostra il quadro completo, nel suo insieme e ce ne fa apprezzare maggiormente la bellezza.

La Val Dogna scorre costante sotto i miei passi: paesaggi stupendi e paesi dimenticati che mi interrogano su chi sia alla ricerca di tanta solitudine e di un pizzico di noia.

Mi fermo per un ristoro al Plan dei Spadovai e con sorpresa incontro coloro che si stanno impegnando a fare in modo che noi viaggiatori ci godiamo questo viaggio al meglio. Sono gli ideatori, se così mi permetteranno di chiamarli, di questo cammino: Aurelio Pantanali e Giuseppe Poiana. È un incontro piacevole fatto di confronti, chiacchiere, emozioni.

Riprendo il cammino non senza autografi sulla guida e timbri sulla credenziale.

Risalendo dalla Val Dogna, il paesaggio si fa *bianco lunare*: gli alberi lasciano il posto a bassi cespugli e le pietre chiare riempiono lo sguardo.

Raggiungo la vista mozzafiato dal rifugio Grego e tra lavori in corso e deviazioni ridiscendo fino alla Val Saisera. Attorno a me l'ambiente cambia ancora: sono nella foresta millenaria di Tarvisio.



Che caleidoscopio di emozioni in questa giornata! E non è ancora finita!
Finalmente arriva lui. Lo aspetto sulla porta della camera d'hotel.
Mi innamoro ancora una volta quando lo vedo.

Decima tappa. Valbruna – Monte Lussari

Lapislazzuli

Oggi niente zaino, niente mappa, niente destinazioni intermedie.

Solo io, il mio cuore pieno e leggero e il desiderio di arrivare in cima.

Il colore che descrive questa giornata è *lapislazzuli*: è un azzurro meraviglioso, brillante, carico.

Ha delle striature bianche e nei casi più fortunati anche dorate.

Questa giornata è la mia pietra blu.

Intraprendo di buon'ora il cammino. Lui ancora dorme. So che ci rivedremo tra qualche ora a destinazione.



Passo il campanile che ancora non segna le 6 e raggiungo la ciclabile. Due cervi brucano nel prato accanto ad una cascina avvolta nella nebbia. È affascinante e spettrale. Raggiungo il grande parcheggio e cerco l'imbocco del Sentiero del Pellegrino. Mi serviranno circa tre ore. M'incammino. Le stazioni della Via Crucis testimoniano il passaggio di molti fedeli devoti che hanno lasciato sassi sui capitelli e attorno alle croci a testimonianza delle loro preghiere.

Decido di dedicare l'ultima ora di questo cammino a riviverlo tutto come fosse un film. La mia mente trona a Barbana, alla partenza, alle giornate con la mamma e alla sua determinazione, all'incontro con il papà e con mio fratello a Castelmonte, al viaggio sola, alle paure e insicurezze, agli incontri, ai paesaggi, alla ricchezza dei luoghi e dei cuori, alla gioia di aver riabbracciato la mia metà del cielo.

La mente viaggia mentre le gambe proseguono la salita.

Arrivo alla Malga Lussari, un ultimo tratto e intravedo le strutture sulla cima.

Pochi minuti e arrivo alla croce di marmo rosso con l'alfa e l'omega.

Sono arrivata.

Non cammino più. Oramai mi libero nell'aria dalla gioia aspettando di riabbracciare le persone a me care. Stanno arrivando in cima con la cabinovia e io resto seduta impaziente in una panchina. Ecco:
mia mamma che mi ha raggiunta per concludere assieme questa incredibile avventura;
mio papà perché da sempre è la mia colonna portante;
mio nipote pronto ad assorbire l'energia magica di questo luogo;
la mia metà del cielo, che so per certo aspetterò per sempre.

